

UN ATTO UNICO DI GIOVANNI GRASSO LUNEDÌ AL **TEATRO CARIGNANO** DI TORINO

Don Sturzo e Salvemini, "i fuoriusciti" «Due politici dotati di una visione etica»

Mirella Serri / TORINO

Uno più sanguigno, apocalittico e geniale, l'altro più sereno e pacato, considerato il più gentile degli esuli nonché molto coraggioso: Gaetano Salvemini e don Luigi Sturzo, entrambi emigrati in America, erano fervidi meridionalisti, repubblicani e convinti antifascisti. Ma a volte si trovarono su fronti opposti: lo storico di Molfetta, acceso oppositore della Chiesa e delle gerarchie ecclesiastiche, metteva a dura prova i pacati ragionamenti di don Luigi che Mussolini chiamava "il sinistro prete". Il controverso ma vitale rapporto tra i due "fuoriusciti" viene messo in scena con questo titolo nel dramma di Giovanni Grasso proprio quest'anno in cui ricorre il centenario dalla fondazione del Partito popolare italiano a cui diede vita don

Sturzo. L'opera sarà rappresentata in anteprima lunedì al **Teatro Carignano** di Torino, con la regia di Piero Maccarinelli, e sarà interpretata da Luigi Diberti, Antonello Fassari e Guia Jelo.

Giornalista, scrittore, storico del movimento cattolico, consigliere per la stampa e la comunicazione del Presidente della Repubblica, Grasso è il curatore della corrispondenza tra Sturzo e Salvemini tra il 1925 e il 1957 (Rubbettino): il testo teatrale nasce da queste lettere e ripercorre alcune tappe dell'esilio di questi due grandi «fuoriusciti».

Dopo l'assassinio di Giacomo Matteotti, don Sturzo, allertato sulla possibilità di un attentato da parte dei fascisti, fu costretto all'espatrio: «Sembrava che dovessi rimanere all'estero per qualche mese e ... sono vent'anni che siamo in



Don Luigi Sturzo

esilio», osserva. Sorte analoga, infatti, toccò a Salvemini: dopo aver fondato il giornale *Non mollare!* fu arrestato a Roma nel 1925 e, amnistiato, si rifugiò in Francia. Con Carlo Rosselli vi tenne a battesimo il movimento Giustizia e Libertà, quindi sbarcò in America. Nella trasposizione teatrale di Grasso ecco dunque Salvemini che, in una bella mattina di



Gaetano Salvemini

primavera del 1944, mentre in Europa infuria la guerra, sale le scale di un modesto appartamento a Brooklyn dove abita don Sturzo. Il professore è in visita al religioso con il pretesto della pubblicazione di un volume in onore dell'eroico Lauro De Bosis inabissatosi in mare con il suo aereo nel 1931 dopo aver lanciato sulla capitale manifestini contro il

regime. È oppresso da gravi presentimenti, Salvemini: teme che gli Alleati vogliano dar vita in Italia a «un fascismo senza Mussolini» e che vogliono coinvolgere don Sturzo nel sostegno a un governo autoritario. Ne «I fuoriusciti» sono molte le suggestioni che rimandano al nostro difficile presente. È così? Don Sturzo e Salvemini concordano che «l'Italia ha bisogno degli Alleati per riguadagnare la libertà, ma gli Alleati, se vorranno costruire un mondo più giusto, hanno bisogno di un'Italia libera». Salvemini e Sturzo furono uniti nel contrasto alle camicie nere. Furono profeti inascoltati? «Contribuirono a far scendere in campo l'America. Don Sturzo aveva la tempra dello statista, aveva uno sguardo che vedeva lontano, mentre Salvemini, più drammatico e catastrofista, era più ancorato al presente». La loro eredità? «Furono entrambi pre-europeisti e pre-atlantisti. Furono soprattutto politici dotati di una visione etica della politica che permise loro di non piegare mai la schiena pur pagando un altissimo prezzo personale».—

L'ESPRESSO

